



Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

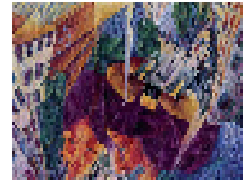
EUROPA – LISBONA: QUALI AZIONI POSSONO RENDERE GLI OBIETTIVI DI LISBONA PIÙ CONSEGUIBILI E, SOPRATTUTTO, PIÙ EFFICACI? QUALI SONO I LIMITI DI TALI TARGET? QUALI PROPOSTE DI MIGLIORAMENTO?

Autore: Matteo Forte

Classe: Laburisti

Tutor: Palo Costa / Paolo Aliprandi / Fulvio Matone





Seminari di cultura e formazione politica 2007

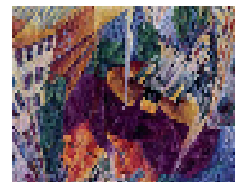
Fiera Milanocity - Milano

Che razza di modello sociale è quello in cui ci sono 20 milioni di disoccupati e tassi di produttività inferiori a quelli degli Stati Uniti? Quello che lascia che ci siano più laureati in discipline scientifiche in India che in Europa? E in cui tutti gli indici relativi di un'economia moderna – specializzazione, ricerca e sviluppo, brevetti, informatica – stanno calando anziché aumentare? Nei prossimi cinque anni l'India espanderà il proprio settore biotecnologico fino a farlo diventare cinque volte più grande di quanto non sia oggi. Negli ultimi cinque anni la Cina ha triplicato la propria spesa in ricerca e sviluppo. Solo 20 delle maggiori università del mondo si trovano oggi in Europa. [...]. Il Rapporto Kok del 2004 ci ha indicato la strada: investimenti in conoscenze, in capacità, in politiche attive per il mercato del lavoro, in parchi scientifici e in innovazione, in una maggiore istruzione, nella rivalorizzazione urbana, in aiuti alle piccole imprese. Questa è una politica sociale moderna, e non regolamentazioni e tutela dell'occupazione che possono salvare qualche posto di lavoro solo per un po' di tempo, a spese di tanti posti di lavoro in futuro.

Questa la impietosa analisi dello stato dell'Europa da parte dell'ex premier inglese Tony Blair, in occasione della dichiarazione programmatica quale presidente di turno dell'Unione¹. Nel suo intervento al Parlamento europeo Blair si chiedeva inoltre:

¹ Cfr. *Il Foglio*, venerdì 24 giugno 2005, Anno X, n. 148





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

Nel 2000 è stata lanciata l'agenda di Lisbona, con l'ambizione di rendere l'Europa "il posto più concorrenziale del mondo per il commercio entro il 2010". Siamo ormai a metà del periodo previsto: l'agenda ha avuto successo?

Non dedicherò le seguenti righe al tentativo di rispondere a questa domanda, bensì a quello di individuare percorsi che conducano, seppure in ritardo, il nostro Paese a raggiungere gli obiettivi che l'agenda di Lisbona ha posto sette anni or sono.

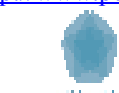
Così recita l'articolo 5 della conclusione del Consiglio Europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000:

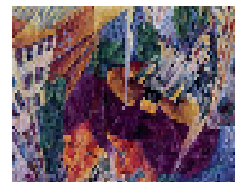
L'Unione si è ora prefissata un nuovo obiettivo strategico per il prossimo decennio: diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale.²

Per raggiungere tale obiettivo, lo stesso Consiglio indica all'articolo 24 qual è la risorsa su cui investire: il capitale umano.

Le persone sono la principale risorsa dell'Europa e su di esse dovrebbero essere imperniate le politiche dell'Unione.

² http://www.pubblica.istruzione.it/buongiorno_europa/allegati/lisbona2000.pdf.





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

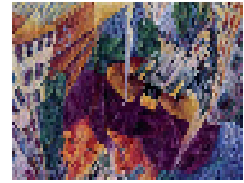
I termini della questione sono dunque: persona, conoscenza e sviluppo. Ciò che lega e tiene uniti questi tre termini è l'educazione. A tal proposito, prima di addentrarmi nel tentativo di individuare quali azioni possano rendere più conseguibili gli obiettivi di Lisbona, occorre chiarire qual è la condizione in cui versa il sistema educativo europeo. Mi avvarrò a tal fine dell'analisi di Laurent Lafforgue, professore permanente presso l'Istituto Superiore di Studi Scientifici di Parigi. Egli elenca i principi cui la scuola e l'istruzione si sono sempre ispirate:

il valore della conoscenza razionale, del sapere e dello studio, il valore della grande cultura tramandata da secoli, il valore incommensurabile del linguaggio e della letteratura, (sua espressione privilegiata), la fiducia che esistono verità oggettive e universali – che l'uomo ha per vocazione di cercare instancabilmente – la fiducia nella libertà dell'uomo, che può esplicarsi indipendentemente da tutti i determinismi storici e sociali. E l'istruzione fornisce i mezzi della libertà intellettuale.³

In effetti ciò non è stato affatto secondario nella storia del nostro continente. Secondo il manuale di storia economica studiato in molte università, il Cameron – Neal, un certo "uso della ragione e della scienza nel perseguimento di fini materiali", ha garantito, insieme alla libertà d'iniziativa individuale e alla proprietà privata, lo sviluppo economico dell'Europa tra il XVII e il XIX secolo. Per spiegare la correlazione tra uso della ragione e sviluppo, il manuale elenca le politiche di investimento nell'istruzione e nella formazione. Riporta

³ *Tramvai*, dicembre 2006, n. 6.





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

l'esempio della Fondazione nel 1660 della Royal Society "per l'approfondimento della conoscenza della natura"; quello dell'Istituto Svizzero di Tecnologia fondato nel 1851 (fondamentale per lo sviluppo di un paese privo di materie prime e di pianure) finalizzato ad addestrare intelligenze che combinassero tecnologie avanzate ed industrie ad alta intensità di lavoro, al fine di ideare soluzioni ingegnose per i difficili problemi tecnici; infine l'*Education Bill* del 1870 che assicura il sostegno dello stato britannico alle scuole private ed ecclesiastiche che rispondessero a certi requisiti minimi.⁴

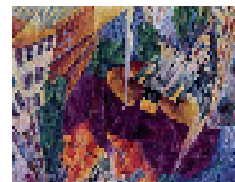
Tornando a Lafforgue, egli evidenzia tutta la differenza tra la concezione di istruzione succitata e l'attuale sistema scolastico europeo:

Oggi, questa scuola non esiste quasi più, o piuttosto, ad essa è stata sostituita, nel giro di pochi decenni, una realtà molto differente. [...]. In questa distruzione, un ruolo particolarmente importante è stato giocato dalle sedicenti "scienze dell'educazione", e dalla sociologia, nel momento in cui hanno elaborato contro la scuola un sedicente discorso sociale, che la spossava della sua legittimità democratica. Più generalmente, tale ruolo, è stato giocato da una forma deviata delle scienze umane e sociali, che ha voltato le spalle alle umanità classiche, fondate sul primato della libertà dell'uomo e sull'irriducibile singolarità di ogni storia umana individuale o collettiva; che cerca di copiare il modello delle scienze della natura come se l'uomo fosse un oggetto inerte sottomesso a leggi fisiche o, tutt'al più, un topo da laboratorio.⁵

⁴ Cfr. Rondo Cameron – Larry Neal, *Storia economica del mondo. Dal XVII secolo ai nostri giorni*, ed. Il Mulino, Bologna.

⁵ *Tramvai*, dicembre 2006, n. 6.





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

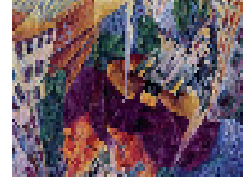
In sintesi: una riduzione del valore educativo ha comportato inevitabilmente una riduzione di quello della persona. Solo una riconsiderazione di quest'ultima, vero oggetto della questione educativa, può rimettere in moto quel processo che ha portato l'Europa ad essere il sistema economico tra i più competitivi del mondo. L'investimento sul capitale umano potrà avvenire attraverso iniziative che guardino alla scuola e all'università per quello che sono: i luoghi privilegiati in cui ciascuna persona può fiorire nel rapporto vivo con un maestro; i luoghi in cui ciascuno possa scoprirsi

irriducibilmente libero e chiamato a una libertà sempre più grande, che si esprime in modo particolarmente felice quando cerca la verità.⁶

Certamente non saranno leggi o riforme a iniettare tale coscienza nei sistemi formativi europei. Il compito di rifondare in questo senso l'educazione e l'istruzione può essere assolto dalle cosiddette "istituzioni informali", altrimenti definibili, secondo il suggerimento dello storico delle civiltà Toynbee, "minoranze creative". Esse sono esperienze vive di popolo, infiammate cioè da una fede o un ideale, che riempiono di significato ogni aspetto dell'esistenza, e per ciò capaci di costellare la società di opere. La loro esuberanza e la loro pienezza di vita informano la società arricchendola di iniziative, corpi intermedi, imprese, e danno nuovo vigore alla tradizione ed una meta al cammino progressivo di un Paese. Le "istituzioni informali"

⁶ Ibidem.





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

creano e supportano regole di comportamento e d'interazione economica che non sono esplicitamente legittimate dalle autorità ma che i membri di una comunità, di un'organizzazione civica, di una religione o di un gruppo etnico ritengono semplicemente il "modo giusto" di fare le cose.⁷

Inoltre

Il premio Nobel Douglass North ha sottolineato l'importanza per la crescita economica dei "modelli mentali" che le persone elaborano in conseguenza dell'accettazione delle istituzioni informali di una data cultura.⁸

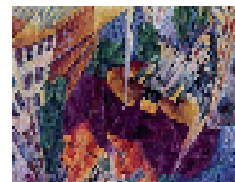
A questo punto sorge una domanda: qual è allora il compito delle istituzioni formali, ovvero degli Stati nazionali? Questi ultimi dovrebbero limitarsi a riconoscere, difendere e sostenere quel patrimonio di iniziative che, ad opera di istituzioni informali, promuovono l'educazione, sistemi formativi, e l'interazione tra istruzione e lavoro. I singoli Stati nazionali, quindi, dovrebbero, qualora non lo facessero già, rimuovere tutti quegli ostacoli, di natura giuridica ed economica, che impediscono una reale libertà di educare e una libertà nell'educare.

La differenza tra i due tipi di libertà – hanno precisato Mario Mauro ed Elisabetta Chiappa – consiste nel fatto che la prima permette l'esistenza di istituti ispirati a

⁷ Rondo Cameron – Larry Neal, *Storia economica del mondo. Dal XVII secolo ai nostri giorni*, ed. Il Mulino, Bologna, p. 542.

⁸ *Ibidem*.





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

differenti indirizzi educativi, in un sistema che vede i genitori liberi di scegliere il tipo di scuola, pubblica o privata, laica o confessionale, in cui desiderano che i propri figli vengano educati. Invece la seconda consiste nella garanzia per l'insegnante di poter seguire liberamente il metodo e l'orientamento pedagogico che preferisce e poter impartire secondo le proprie convinzioni scientifiche e la propria impostazione ideologica e religiosa l'insegnamento, senza necessità di informarlo a principi religiosi o dogmatici, in una totale autonomia della propria dottrina e nel rispetto più assoluto della libertà scientifica.⁹

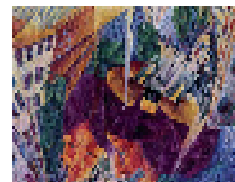
Perché tale condizione non rimanga nel limbo dei buoni propositi ma possa concretizzarsi, occorre percorrere sostanzialmente tre vie. Esse sono accomunate dalla sottrazione di potere reale ad una amministrazione spesso rigida, accentratrice, dispendiosa e farraginoso. Queste tre vie sono: 1) garantire una maggiore autonomia degli istituti e degli atenei; 2) una effettiva libertà di scelta alle famiglie e agli studenti; 3) l'abolizione del valore legale dei titoli di studio.

Autonomia

In Italia da almeno tre legislature si parla di autonomia degli istituti scolastici e delle università. La autonomia viene esercitata su didattica e bilancio. Di fatto però essa è solo ridotta alla possibilità di istituire percorsi differenziati da scuola a scuola, da ateneo ad ateneo. Per quanto riguarda il bilancio la maggior parte dei fondi è di provenienza statale.

⁹ Cfr. A. Talamanca, *Libertà della scuola e nella scuola*, CEDAM, Padova, 1975, p. 5 citato in M. Mauro, E. Chiappa, *Cattolici, Laici e ruolo dello Stato nell'educazione: spunti per la storia di una legge impossibile*, in M. Mauro (a cura di) *Difendiamo il futuro*, ed. Bur, Milano, 1999, p. 47.





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

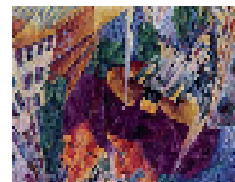
Ciò impedisce una autonomia sostanziale, perché tanto la scuola quanto l'università sono legate a doppio filo alle politiche centralistiche ministeriali. Tale impedimento potrebbe essere superato: a) per quanto riguarda la scuola da una riforma degli organi collegiali; b) per quanto concerne l'università, invece, dalla trasformazione degli atenei in fondazioni di diritto privato.

Scuola

Una riforma degli organi collegiali degli istituti dovrebbe mettere al suo centro il funzionamento ed il governo della scuola e non, come si è fatto da decenni a questa parte, la regolamentazione delle modalità di partecipazione alla sua organizzazione. Questo implica:

- una totale autodeterminazione degli istituti, evitando di dettagliare "quote di rappresentanza" delle diverse componenti scolastiche negli organi esecutivi che, il più delle volte, rispecchia solo contrapposizioni ideologiche post sessantottine;
- la possibilità per ciascun istituto di dotarsi di un Consiglio di Amministrazione aperto al mondo esterno, alle realtà territoriali, agli Enti locali, alle università, al mondo economico ed anche alle aziende (in questo senso si potrebbe pensare di inserire nella finanziaria annuale dello Stato una misura che de-tassi gli utili che le imprese investono a vantaggio di scuole, opere e realtà educative; ciò permetterebbe, per esempio, di recuperare anche un'antica tradizione nostrana quale quella delle botteghe con i discepoli che apprendono un'arte da un maestro artigiano, garantendo, inoltre, una maggiore continuità all'attività avviata da tante aziende familiari, medie e piccole);





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

- l'istituzione di un terzo organismo interno che valuti la qualità dell'istituto. È chiaro che un simile organo offrirebbe alle famiglie e agli investitori esterni i criteri con cui scegliere se dare credito o meno alla scuola.

Università

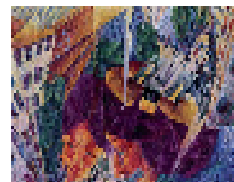
Si potrebbe giungere ad un sistema misto senza costi per lo Stato: le università pubbliche e private che lo volessero potrebbero trasformarsi in fondazioni di diritto privato. Le fondazioni godrebbero della piena autonomia gestionale e finanziaria, a cominciare dai beni pubblici, mobili e immobili, materiali e immateriali di proprietà dell'università al momento della trasformazione.

Per completare l'autonomia degli istituti scolastici e degli atenei manca la totale facoltà per questi di assumere personale docente e non docente. Sicché questa facoltà rientra più nell'ambito della libertà nell'educare, non esaurirò qui l'argomento e lo rimando al prossimo paragrafo.

Libertà di scelta

L'obiettivo di arrivare ad un sistema pubblico-integrato, sia per quanto riguarda la scuola che l'università, può essere perseguito solo dopo aver dotato gli istituti e gli atenei di una reale autonomia gestionale e finanziaria. Lo Stato, avendo risparmiato ingenti somme di denaro pubblico con l'apertura dei Consigli d'Amministrazione degli istituti scolastici alla cosiddetta società civile, agli Enti locali e alle imprese, potrebbe procedere verso la rimozione di quegli ostacoli economici che impediscono una effettiva concorrenza tra





Seminari di cultura e formazione politica 2007

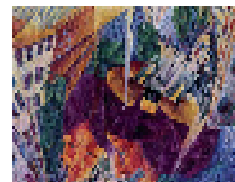
Fiera Milanocity - Milano

strutture statali e non statali. La concorrenza, poi, migliorerebbe indubbiamente la qualità dell'offerta formativa.

Due sono le vie che possono far uscire la scuola italiana dalla innegabile crisi in cui essa versa: il "buono-scuola" e il credito d'imposta.

- a) *Il buono-scuola. I fondi statali, sotto forma di buono scuola (voucher), andrebbero non alla scuola, ma agli studenti aventi diritto, i quali sarebbero lasciati liberi di scegliere presso quale scuola spendere il buono in questione. Il valore del buono si può determinare dal rapporto fra ciò che lo Stato spende attualmente per un tipo di scuola e il numero degli studenti che frequentano quel dato tipo di scuola (per esempio, liceo scientifico, ITIS ecc.). Il buono-scuola è una carta di liberazione per i poveri: il povero potrà pagare con il suo buono-scuola la scuola che oggi è solo del ricco. Le scuole statali serie non hanno nulla da temere dall'introduzione del buono-scuola: temono la concorrenza le scuole poco serie – siano esse statali o non statali – e tutti coloro che, atterriti solo dall'idea di dover competere con colleghi eventualmente più preparati e con istituzioni meglio organizzate e meglio amministrate, preferiscono vivere in nicchie economiche protette.*
- b) *Il credito di imposta. Esso consiste nella detrazione che si applica sull'ammontare dell'imposta dovuta, la quale viene decurtata di tutta o di una parte della retta scolastica. Ed è chiaro che il credito di imposta debba venir considerato come tappa*





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

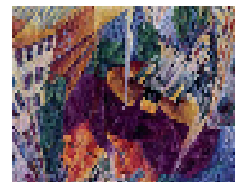
intermedia verso l'introduzione del buono-scuola, spendibile sia a favore delle scuole statali che di quelle non statali.¹⁰

In sintesi: lo Stato finanzia le famiglie anziché le scuole. Le famiglie, libere di scegliere, spenderanno il loro voucher o in una struttura statale o in una nata dalla libera iniziativa di privati cittadini. Un simile sistema non è da limitare alla sola scuola. Lo Stato potrebbe dotare anche ogni singolo studente universitario di un voucher che copra una considerevole quota di iscrizione all'università. Lo studente poi, una volta lavoratore, renderà allo Stato la quota con pagamento rateizzato in base al reddito ottenuto dopo la laurea. Il problema che si pone dunque è: da dove risparmiare i soldi per il voucher dato in dotazione allo studente universitario? Per rispondere ad una simile domanda occorre partire da alcuni dati che l'analisi di Tullio Jappelli, relativamente ai costi dei concorsi nazionali per il reclutamento dei docenti, offre nel suo articolo apparso su lavoce.info:

Tentiamo alcune stime approssimative, con riferimento agli ordinari, dove in tre anni 2.346 concorsi hanno coinvolto 11.730 docenti (5 commissari per ogni concorso). Supponiamo che ciascun commissario impegni 15 giorni per esaminare le pubblicazioni dei candidati, per le riunioni, la verbalizzazione degli atti e gli altri adempimenti. Si tratta di quasi 180.000 giornate di lavoro, come se 720 professori ordinari avessero lavorato per un anno, a tempo pieno, per espletare concorsi. Poiché il costo per la collettività di un ordinario è di quasi 100.000 euro all'anno, si tratta di un costo complessivo di circa 72 milioni di euro per i soli concorsi di ordinario. A questi bisogna

¹⁰ D. Antiseri, *In difesa della scuola libera*, in M. Mauro (a cura di), *Difendiamo il futuro*, cit., pp. 23-24.





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

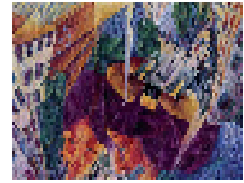
aggiungere costi di missioni e trasferte, diciamo 2.000 euro per ciascun commissario, e quindi altri 25 milioni di euro.

*E poi ci sono i concorsi di associato e di ricercatore. Sono meno impegnativi per quanto riguarda la lettura delle pubblicazioni, ma prevedono prove scritte e orali. E infine i costi delle amministrazioni centrali e periferiche: un ufficio concorsi di un'università di medie dimensioni ha un organico di personale amministrativo compreso tra 5 e 10 unità, a cui bisogna aggiungere il costo del personale presso il ministero e il contratto con il CINECA, l'ente che gestisce per conto del ministero le procedure concorsuali su basi informatiche. Difficile arrivare a una stima precisa dei costi; **300 milioni di euro in tre anni** mi sembrano però una stima prudentiale. Si tratta di una cifra pari quasi all'intero stanziamento del fondo di ricerca ordinario del Ministero per l'Istruzione e la Ricerca per le università (il cosiddetto COFIN, che nel 2001 ha erogato circa 125 milioni di euro).¹¹*

Eliminare, almeno in parte, i concorsi nazionali e riformare il sistema di reclutamento di ordinari, associati e ricercatori porterebbe ad una eliminazione degli sprechi e ad una concentrazione dei fondi a vantaggio della qualità della didattica. Per quanto riguarda le università che avessero operato la scelta di trasformarsi in fondazioni di diritto privato, esse godrebbero di totale libertà nel reclutamento del corpo docente e non. Potrebbero affidare il compito di assunzione e promozione di ordinari, associati e ricercatori alle

¹¹ T. Jappelli, *L'immobilità dei docenti universitari*, cfr. http://www.lavoce.info/news/view.php?id=29&cms_pk=1603&from=index.





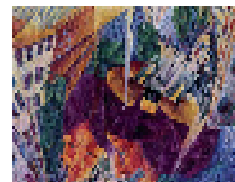
Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

facoltà o, meglio ancora, ai singoli dipartimenti che raggruppano studiosi di una stessa materia. Qualcuno potrebbe obiettare che si verrebbero a creare così cerchie ristrette di intellettuali che difficilmente si aprono al mondo esterno favorendo spesso un preciso indirizzo culturale a svantaggio di un altro. Ad una simile preoccupazione, per quanto comprensibile, si presentano due ordini di risposta: 1) in un sistema pubblico-integrato, cioè pluralista, quale quello in cui eventualmente si verificherebbe una situazione del genere, non c'è da temere alcun indirizzo culturale; 2) le scelte delle facoltà o dei dipartimenti non rimarrebbero prive di conseguenze: se producono risultati significativi nell'ambito della ricerca il mercato premierà con un aumento degli iscritti, degli incentivi e dell'assegnazione di fondi. Intendo però soffermarmi su questa seconda risposta. All'interno di una proposta di riforma del sistema universitario, che prevede la liberalizzazione delle assunzioni, occorrerebbe discutere se introdurre per via legislativa criteri per la retribuzione progressiva dei docenti. Questi ultimi potrebbero essere valutati, e di conseguenza retribuiti, in base a: il trend di affluenza di studenti ai corsi, il rapporto tra frequentanti e numero di esami, il numero di tesi per ogni professore e, soprattutto per quanto riguarda i ricercatori, la produttività scientifica (rapporto "pubblicazioni/ricercatore" e "citazioni/ricercatore"). I fondi per la ricerca potrebbero così essere davvero indirizzati verso i punti di eccellenza.

Per quanto riguarda invece le università che non scelgono di trasformarsi in fondazione di diritto privato si potrebbe mantenere il sistema del concorso nazionale, però riformandolo. Attualmente il 90% dei vincitori di cattedre per ordinari è interno alla Facoltà che ha indetto il bando. Ciò è dovuto anche al fatto che la Facoltà preferisce aumentare la





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

remunerazione di un proprio associato divenuto ordinario, piuttosto che affrontare i costi di una nuova assunzione. Il risultato però è che il sistema universitario italiano è tra i più ingessati e dispendiosi d'Occidente. Si potrebbe per tanto accogliere l'ipotesi di riforma formulata dal professor Pietro Ichino:

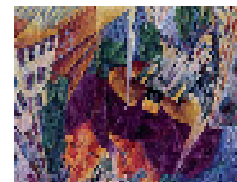
*il sistema di reclutamento oggi in vigore fa troppi danni per essere lasciato sopravvivere anche solo per poco. Nel contesto attuale, forse la scelta migliore è quella di un ritorno al sistema precedente al 1998 per i professori di prima fascia, con un correttivo: i professori di ciascuna materia votano una volta all'anno e una sola, per una commissione composta da membri non rieleggibili nella tornata successiva; la commissione designa ogni anno un piccolo numero di idonei alla cattedra; se non lo fa **entro tre mesi** decade automaticamente. Libero poi ciascun ateneo di chiamare uno degli idonei, se concorda con la commissione nel ritenerlo tale, anche rispetto ai propri standard, alle proprie esigenze didattiche e ai propri programmi di ricerca.¹²*

Per quanto riguarda la retribuzione di coloro i quali vincono i concorsi nazionali, essa dovrebbe attenersi ai criteri di cui sopra, qualora si decidesse di normarli all'interno della complessiva riforma del sistema.

A) Reclutamento di chi insegna nella scuola

¹² P. Ichino, *Il concorso? Meglio nazionale*, cfr. http://www.lavoce.info/news/view.php?id=29&cms_pk=97&from=index.





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

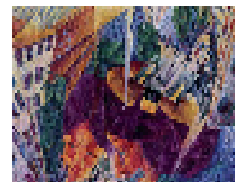
Sandro Gigliotti, docente e fondatore nel 1989 della “Gilda degli insegnanti” e nel 2000 dell’Apgef (Associazione Professionale Europea Formazione), scrisse a proposito della “professione docente”:

Gettiamo il cuore oltre l’ostacolo, insomma, perché ci è ben noto il fatto che, in un’accezione comune e consolidata, nel nostro Paese l’insegnamento è un indistinto dispiegarsi di attività fra le pareti di una classe, e gli insegnanti sono solo dipendenti stipendiati per svolgere tale coacervo di attività. [...]. Insomma, per “dare un volto” alla professione docente e una qualifica di “professionisti” agli insegnanti, c’è da mettere in campo questioni di deontologia (aspetto professionale) e di stato giuridico (aspetto legislativo), oltre che, naturalmente, una dimensione contrattuale adeguata. Qualcuno, in Italia, è al corrente dell’esistenza di una deontologia della professione docente e/o di uno statuto giuridico degli insegnanti?¹³

Qui vengono in aiuto quelle “minoranze creative” o “istituzioni informali” che negli ultimi anni hanno dato vita, secondo criteri ideali differenti, a forme di associazionismo anche tra i docenti. La loro natura viene in soccorso alla esigenza di definire, una volta stabilito per legge lo stato giuridico degli insegnanti, gli aspetti deontologici della professione. Sono ancora loro che potrebbero risolvere, una volta accreditate presso le istituzioni competenti, l’annoso problema della formazione del corpo docente, conteso tra Ministero dell’Istruzione e università, e l’aggiornamento dei professori. Infine, dopo aver preso atto degli aspetti deontologici delle differenti associazioni e aver operato un paragone tra questi

¹³ S. Gigliotti, *Professione docente*, in *Scuola e didattica*, 1 marzo 2003, n. 12





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

e l'indirizzo educativo del singolo istituto, saranno gli organi collegiali ad assumere gli insegnanti. Allora, riassumendo:

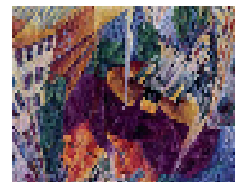
al Governo e al Parlamento toccherà definire i contorni dello stato giuridico degli insegnanti, e alle Associazioni gli aspetti deontologici della autonomia professionale. Ai sindacati, infine, spetterà di occuparsi di stipendi, orario di lavoro, mobilità, ecc.¹⁴

Il valore legale dei titoli di studio

C'è un ultimo aspetto su cui vorrei soffermarmi prima di volgere al termine del mio lavoro, cioè il valore legale dei titoli di studio, diploma e laurea: la sua abolizione coronerebbe un sistema formativo che finalmente premierebbe la qualità, cioè la professionalità degli insegnanti e lo spessore di rapporto che si viene a creare tra discepolo e maestro. Il valore legale, infatti, livella scuole e università, senza riconoscere a ciascun istituto e ateneo la propria peculiarità. In un sistema pubblico-integrato, verso il quale la presente proposta intende indirizzare la realtà formativa ed educativa, ogni singolo docente, scolastico o accademico che sia, di ogni grado di istruzione, è chiamato ad investire sui talenti e sul merito propri e dell'alunno, e messo in una virtuosa competizione, dove per essa non si intende la guerra di tutti contro tutti ma il tendere insieme verso una meta (*cum - petere*). Abolire il valore legale del diploma e della laurea significa, allora, permettere che le scuole e le università possano essere scelte da famiglie e studenti per l'effettiva validità dell'insegnamento svolto e per i servizi offerti.

¹⁴ Ibidem.





Seminari di cultura e formazione politica 2007

Fiera Milanocity - Milano

Bibliografia:

Rondo Cameron – Larry Neal, *Storia economica del mondo. Dal XVII secolo ai nostri giorni*, ed. Il Mulino, Bologna, 2005.

Mario Mauro (a cura di), *Difendiamo il futuro*, ed. Bur, Milano, 1999.

Il Foglio, venerdì 24 giugno 2005, Anno X, n. 148.

Tramvai, dicembre 2006, n. 6.

S. Gigliotti, *Professione docente*, in *Scuola e didattica*, 1 marzo 2003, n. 12.

Il Sussidiario, in *Il Riformista*, lunedì 4 dicembre 2006, Anno XI, n. 285.

Il Sussidiario, in *Il Riformista*, lunedì 5 febbraio 2006, Anno XII, n. 35.

<http://www.lavoce.info>

